



Padova-Lumezzane, quando l'errore dell'arbitro non viene per nuocere

PADOVA Fortuna vuole che il signor Roland Herberg di Messina sappia essere "arbitro" fino in fondo. Regista degli eventi, e non solo anodino interprete del regolamento. Lo si comprende e lo si apprezza al minuto 47 del primo tempo di Padova-Lumezzane, partita di cartello della serie C girone A. È questo il momento in cui, sul risultato di 1-0 per il Padova, Borghetto, navigato portiere della squadra bresciana, placa la cavaglia sinistra di Alessandro Ferronato, trequartista di casa che si accinge a sparare nella porta sgarnita del gol del 2-0. Ferronato finisce steso a terra come gli avessero sparato una fucilata tra le scapole, e il signor Her-

berg che ti fa? Ovvio, fischia simulazione contro il Padova, appioppando il cartellino giallo all'esterrefatto biancoscudato.

A ringraziare herr Herberg di Messina non saranno forse giocatori e tifosi del Padova, ma di certo gli amanti del calcio come sublime spettacolo di ferocia, anarchia e disperazione messe assieme. L'apparente errore del direttore di gara, che in realtà fa benissimo a punire le molle insipienza di Ferronato (uno che dribbla il portiere, deve poi pestargli le falangi con i tacchetti, altro che farsi agganciare), dà vita nel secondo tempo all'acre disfidà che non ti aspetti, trasformando in un ribollente psicodramma vietato ai

deboli di cuore un match fino a quel momento soporifero tra la squadra veneta, inchiodata al centro classifica, e quella lombarda assisa in zona play-off.

I padovani, si sa, hanno con il pallone rotondo un rapporto strano. Sentono di accalorarsi solo se la squadra di casa gioca una qualcosa che ricorda la palla ovale del vero sport cittadino, il rugby. Andava così con i picchiatori del Padova di paron Rocco, purista del catenaccio «dieci in area e palle lunghe verso l'undicesimo». Non si può dire lo stesso al cospetto della più accademica formazione schierata ogni domenica dal televisivo mister Frosio. Contro il "Lume" di mi-

ster D'Astoli, sceso dalla val Trompia di Cuchi e Renato con al seguito tredici ultras cantanti e altri venti stravecchi sui gradoni riservati agli ospiti, nemmeno il gol corsaro siglato dal bomber di casa Davide Succi dopo un quarto d'ora, rianima dal torpore i tremila presenti.

Ci pensa il signor Herberg. Quel che succede nel secondo tempo, sulla scia della sua topica, crea addirittura l'imbarazzo di scegliere alcuni episodi a scapito di altri. Inizia il padovano Ciro Ginestra che, servito da Succi a cinque metri dalla porta vuota attende tre difensori del Lumezzane in grado di sistemarsi sulla linea bianca prima di cicare

un tiro così lento da ipnotizzarli tutti e tre: 2-0. Continua Nello Russo, ciclopico centravanti proprietà Inter (in nerazzurro segnò diciassette all'Udinese), che la difesa del Padova libera graziosamente per il quinto gol su 45 partite giocate, quel che si dice un evento: 2-1. Sembra chiudere il Beckham del Gennargentu, Mariano Sotgia, servito dal suo portiere Colombo (assist con le mani di quaranta metri) per scaricare in rete il 3-1. E chiude per davvero dal Guidetti del Lumezzane, lasciando sul posto quattro giocatori di casa quando è il momento di insaccare il 3-2 finale. Festa del calcio allo stadio Euganeo.

Stefano Ferrio



La Sampdoria ha riaccessso la Lanterna

La squadra di Novellino batte il Catania (1-0) e vola imbattuta in testa alla classifica

Matteo Basile

GENOVA Circa 22 mila spettatori al "Luigi Ferraris" di Genova per festeggiare il primo posto in classifica della Sampdoria. Nelle prime 9 gare ufficiali i blucerchiati sono ancora imbattuti: 6 vittorie e 3 pareggi tra campionato e coppa Italia. Un dato significativo che mette in evidenza la forza di una squadra data da tutti per grande favorita del campionato cadetto. Ma quanta fatica per superare il Catania. Gli uomini di Novellino sono orfani del giovane talento Gasbarroni che ha brillato venerdì sera con l'Under 21. Un'assenza che pesa perché, con Valtolina non in perfette condizioni, manca un giocatore in grado di saltare l'uomo e di creare situazioni di superiorità numerica in avanti.

Da parte sua il Catania ce la mette tutta per rendere difficile la vita dei padroni di casa, scendendo in campo con una formazione accorta ed aggressiva, che pressa molto a centrocampo e con un Oliveira in avanti capace di mettere in apprensione la difesa Sampdoria ogni volta che entra in possesso di palla.

È proprio il Catania a rendersi pericoloso in apertura, prima con Monaco, che scheggia la traversa su azione di calcio d'angolo, poi proprio il brasiliano ex Fiorentina che mette paura ai tifosi di casa, seminando il panico nella tre quarti blucerchiata e costringendo Grandoni a falciarlo in area. Dal dischetto però Bucchi spara in curva vanificando la più ghiotta delle occasioni. La Samp si scuote e sposta in avanti il proprio baricentro, impattando però contro Iezzo, estremo difensore etneo, che in più occasioni sbarrò la strada a Bazzani e compagni, con il risultato che resta così sull'iniziale 0 a 0. Ad inizio ripresa Novellino inserisce la punta Colombo al posto di Valtolina, cambiando così l'assetto tattico dal tradizionale 4-4-2 ad un più spregiudicato 4-3-3. La Sampdoria preme sull'acceleratore ma con poche idee e prestando il fianco al contropiede catanese. Oliveira andrebbe anche in gol ma il guardalinee ferma il bomber ex viola per un fuorigioco molto più che dubbio. Bisogna aspettare sino al 78' per vedere la Sampdoria concretizzare la supremazia territoriale espressa nella seconda frazione: Rabito, subentrato a Flachi, crossa in area per Bazzani che, affossato da Monaco cade a terra. È



Walter Novellino indica la via alla Sampdoria ancora imbattuta nella stagione. In alto a sinistra Bonomi (Fiorentina)



Il Genoa vince a Venezia (0-1) una partita scialba: le tifoserie accomunate dai cori contro Zamparini e Dalla Costa

Il derby delle repubbliche decadute

Roberto Ferrucci

VENEZIA Dovrebbe essere il derby delle due repubbliche marinare più prestigiose e invece è il derby delle spiantate. Nel senso di due squadre allo sbandò, senza società. Ma - andando a vedere sotto sotto - Venezia-Genoa (0-1) è anche il derby fra due delle tre squadre di Maurizio Zamparini. O, ancora, la partita degli ex, con il Genoa che schiera quattro aranceroverdi del scorso anno: Brivio, Bressan, Cvitanovic, Malagò. Nel luglio scorso i due presidenti si erano scambiati le società. Zamparini a Genova e Dalla Costa a Venezia, poi il primo è riuscito a prendersi il Palermo e molti giocatori di queste squadre si sono mescolati fra le due città e Palermo. Strani giochi che poco hanno a che fare col calcio. Stranezze che tutti sperano siano primo o poi chiarite. Dev'essere per tutti questi motivi che anche in campo, almeno nel primo tempo, il gioco è stato totalmente assente. Uno dei due gol zero a zero da sbadigli. Chissà cosa c'è venuto a fare Arrigo Sacchi, in compagnia del ds del

Chievo, nonché ex difensore del Milan, Sartori. Il Venezia schiera in porta Frezzolini, nel balletto di portieri che la vede protagonista in questo avvio di campionato. Ancora squalificato Soviero con Benussi impegnato con l'Under 21, oggi tocca all'ex lecchese.

Nel torpore dei primi 45' c'è solo lo spazio per i cori contro i rispettivi presidenti usciti da parte delle due curve. Per fortuna l'arbitro Brighi ha fischiatto giusto in tempo per raggiungere qualche televisore e assistere all'imperioso sprint del campione del mondo Mario Cipollini. Al rientro, galvanizzati da Super Mario, ci pensano però di nuovo le due squadre a riportare tutti alla realtà. Nel Venezia c'è la novità di Sturba al posto di Fantini, ma i tifosi guardano il cielo limpido e assolato e si pentono di non avere optato per una bella passeggiata al Lido. Quelli del Genoa, invece, cantano. Loro la gita se la sono fatta sul serio e hanno trovato una giornata quasi estiva. E alla fine troveranno anche la vittoria. Sarebbe stato infatti il più classico degli 0-0, non fosse arrivato, per puro caso, il gol del Genoa. Un corner battuto dalla destra da D'Isanto viene devia-

to dalla difesa del Venezia. La palla arriva a Moscardi che svigola. Ne viene fuori un involontario assist per lo stesso D'Isanto, lasciato colpevolmente in gioco dalla difesa aranceroverde. Il genoa arriva a tu per tu con Frezzolini che non copre bene lo specchio della porta. Gol.

La partita finisce lì. Solo il tempo per vedere un commovente Poggi (fermato al 10' dall'arbitro mentre era lanciato a rete per un inesistente fallo sul difensore che aveva saltato) battersi da solo là davanti, affiancato dal 22' da un inguardabile Igor Budan, che al 24' manda alle stelle, solo davanti al portiere, un assist mirabilmente confezionato proprio da Paolino Poggi. Non dev'essere un caso che Zamparini, dopo essersi portato il croato a Palermo, gli abbia pagato il biglietto di ritorno in laguna. Finisce così, con la prima sconfitta in casa di un Venezia che ora giocherà quattro partite fuori casa su cinque. Per il Genoa, un successo insperato.

Alla fine, ai tifosi lagunari resta un'unica soddisfazione, l'ennesima sconfitta del Palermo dell'odiato Zamparini.

Rimini passa 2-1

La Fiorentina cade in casa. Primo ko per Della Valle

Marco Bucciantini

FIRENZE Assapora la sconfitta, la Fiorentina di Diego Della Valle: dopo un paio di stentati pareggi arriva il primo rovescio in campionato. Al Franchi è passato un bel Rimini, tonico, rapido e tecnico nel reparto offensivo (dove scorrazza l'italo argentino Ricchiutti, un lusso per la categoria). È finita due a uno, ma solo lo stupore degli ospiti nell'abusare dei vasti spazi lasciati dalla Fiorentina ha evitato una goleada. In breve, le reti: dopo un paio di attacchi pericolosi i riminesi passano al 34' con il capitano Di Nicola, che sfrutta una punizione battuta a sorpresa da Bordacconi, che trova la difesa della Fiorentina a spasso. Il raddoppio è su rigore, al 21' della ripresa: Ricchiutti era sfuggito a Minieri e Guzzo, centrali viola ancora da svezzare, e si era involato verso il portiere Ivan. Il recupero di Guzzo serviva solo a travolgere l'attaccante: inevitabili espulsione, rigore, due a zero. Nel finale il Rimini potrebbe trovare il risultato clamoroso, ma s'incanta davanti a tanta grazia e più che giocare scherza. La Fiorentina trova così una rete casuale su un'uscita a vuoto di Bizzarri, con il colpo di testa di Turchetta (il migliore dei viola) che rotola in porta piano piano. Non serve a evitare i primi fischi della nuova gestione.

Una sconfitta meritata: i romagnoli erano attrezzati e attesi per un campionato di vertice, ma riscattano proprio a Firenze un avvio di stagione umiliante. La Fiorentina, invece, doveva ammazzare il girone B della serie C2 ma in verità non è ancora una squadra. Manca di gambe e di linearità, e la difesa prende gol con domenica puntuale. Vierchowod dovrà seminare molto e raccogliere in fretta, anche se con dodici punti i viola hanno sempre la vetta della classifica in vista.

I migliori in campo: Ricchiutti e Trotta per i romagnoli, i tifosi per la Fiorentina: «Meritiamo di più», cantano per tutto il secondo tempo i ragazzi della curva Fiesole, esaurita anche ieri, in C2 come in Champion's League. C'erano trentamila persone allo stadio, che hanno finito per condizionare più i viola del Rimini: segno che manca anche personalità, nonostante Di Livio, Bonomi e altri abituati a certe ribalte. Come il sedicente ex giocatore di coppe europee, il centrocampista tedesco Hutwelker: si presentò ad agosto, quando non esistevano né squadra né società, fu l'occasione e chiese se c'era un posto. Certo che c'era: si muove in mezzo al campo con un passo da ballo lento, e al pallone si rivolge dandogli del coloro. Uno così non si trovava anche a Fiesole?

Com'era bello con Gianni Brera

Andrea Maietti

Limina

pp. 252, euro 13,90

Chi non ricorda Gianni Brera? Le sue cronache sportive sui giornali, i suoi interventi alla tv, la sua figura rude, i suoi modi spesso bruschi, ma anche il carattere profondamente umano? Oggi probabilmente non esiste in Italia un giornalista sportivo dotato di una personalità altrettanto forte ed autorevole. Nel decimo anniversario della morte di Gianni Brera, esce questo volume di Andrea Maietti che si propone di celebrare la figura.

Nato a San Zeno Po (in provincia di Pavia) l'8 settembre del 1919, era coetaneo di Fausto Coppi, il campione più amato. Fin da ragazzo intuisce la vocazione letteraria, scrivendo poesie e racconti. Dopo il liceo scientifico, si iscrive a Scienze Politiche a Pavia. In quegli anni pratica la boxe, "non per istinto sportivo", ebbe più tardi a confessare, "ma

per fare la doccia due o tre volte la settimana". Siamo negli ultimi anni del ventennio fascista e le condizioni materiali del Paese non sono delle più felici. Allo scoppio della guerra, si arruola nei paracadutisti. Dopo l'esperienza di alcune collaborazioni giornalistiche già negli anni precedenti, a 22 anni scrive il suo primo pezzo "nobile" sul "Popolo d'Italia". Si laurea, si sposa e nel '44 partecipa alla Resistenza, militando, in Val d'Ossola, nella X brigata partigiana "Garibaldi". Finita la guerra sarà rapida la sua carriera: dalla "Gazzetta dello Sport" al "Guerin Sportivo"

(di entrambe le testate sarà direttore), dal "Giorno" al "Giornale" alla "Repubblica". Nel 1969 pubblica da Longanesi il suo primo romanzo: Il corpo della ragazza (da cui una versione cinematografica con Enrico Maria Salerno), a cui seguiranno Naso bugiardo (Rizzoli 1977) e Il mio vescovo e le animaless (Bompiani 1984). Tutti racconti ambientati nella nativa Bassa padana, una terra e una cultura con cui Brera mantenne per tutta la vita uno stretto legame affettivo. Fino alla morte, avvenuta nella notte tra il 18 e 19 dicembre 1992 per un incidente automobilistico.

Il volume curato da Maietti, biografo ufficiale di Brera su sua stessa designazione, è un'occasione per accostarsi a questo personaggio così poliedrico. Di Gianni Brera vengono ripercorse la vita e la scrittura, con interventi di amici e studiosi. Firma la prefazione Gianni Rivera, da Brera soprannominato "abatino", perché giudicato tanto bello a vedersi, quanto povero di coraggio fisico e vigore atletico, dotato solo di stile. Una polemica che andrà avanti per tutta la carriera del calciatore. E Rivera ricorda: "La sola volta che Brera mi ritenne

veramente degno di stima fu una sera al ristorante, perché gli dimostrarai di intenderti di vino". Questo era l'uomo: grande, raffinato mangiatore, bevitore, appassionato di caccia e della natura.

Oltre a quell'abatino con cui marchìo Rivera, numerosi furono i termini inventati da Brera e poi applicati allo sport fino a diventare del tutto comuni. Lo sapevate che la parola "centrocampista" l'ha inventata lui negli anni Cinquanta? E lo stesso dicasi per "goleador" o "raid" (quest'ultimo mutuato dal linguaggio bellico e traslato allo sport).

Lo stile di Brera, infatti, era

tutto basato su un'accentuazione espressionistica del dato della cronaca. Brera, dice Ferdinando Giannesi, correva "di metafora in metafora come su una giostra impazzita". Strano, dunque, che i suoi articoli venissero letti da tutti, magari in cinque minuti da persone di scarsa cultura, quando invece un lettore colto, per l'uso arcaico e particolarissimo della lingua, poteva sentire la necessità di ricorrere al dizionario.

Qualcuno ne ha accostato l'accentuato funambolismo verbale allo stile di Gadda: un pastiche in cui il termine culto è posto accanto a quello volgare, l'ita-

liano alto a parole derivate dal dialetto lombardo. Ma Gadda, da scrittore puro, era tutto concentrato sulla lingua, che torniva e cesellava in maniera maniacale. A Brera, invece, importava raccontare la vita, scrivendo di getto e d'impeto, avendo nel sangue questo suo stile così personale, ottenuto senza alcuna premeditazione. Le sue, come nota Luigi Sampietro, erano scelte dettate dall'estro del momento.

Dovendo scrivere in fretta come tutti i giornalisti, aveva inventato alcuni stilemi passepartout, da infilare nel pezzo quando servissero. Per descrivere una partita di calcio o una tappa del giro d'Italia, annotava le minuzie, i fatti più banali, i particolari che altri avrebbero facilmente trascurato. Poi però, quando si metteva alla macchina da scrivere, prevalevano i suoi umori sulla fedeltà realistica.

È questa era la sua cifra inconfondibile. Unico al punto da non aver lasciato eredi ma solo qualche maldestro imitatore.



Come è brutto senza Gianni Brera

Roberto Carnero